

La Repubblica 3 Settembre 2020

La beffa dei boss mafiosi scarcerati per il virus. La metà è ancora a casa

PALERMO - Il costruttore boss Pino Sansone, l'ex vicino di casa di Totò Riina, ha ottenuto gli arresti domiciliari a fine aprile, nel pieno dell'emergenza Covid. Ed è ancora lì, a casa sua, nonostante l'accusa pesante di aver tentato di riorganizzare un pezzo di Cosa nostra. Anche Gino Bontempo, il ras della mafia dei pascoli che razziava i contributi europei per i Nebrodi, è rimasto ai domiciliari, eppure l'emergenza Coronavirus in carcere si è ormai attenuata. Stesso beneficio per l'ergastolano Ciccio La Rocca, il padrino di Caltagirone su cui aveva indagato il giudice Falcone. E portanti altri personaggi di peso delle mafie italiane.

È lunga 112 nomi la lista di boss, e trafficanti di droga che non sono più ritornati in cella nonostante il decreto del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che a inizio di maggio aveva tentato di mettere un argine alla valanga di scarcerazioni per il rischio di contagio in carcere. «Ma altri 111 hanno fatto già rientro in istituto penitenziario - spiegano al ministero della Giustizia - ed è un risultato importante, il meccanismo del decreto si è rivelato decisivo perché, rispettando l'autonomia dei giudici, li ha chiamati a riconsiderare tutti i provvedimenti di scarcerazione e ha consentito di fare rientrare in carcere i boss più pericolosi».

Le celle si sono riaperte per due 41 bis, il padrino della Cupola Francesco Bonura e il boss dell'Ndrangheta Vincenzino Iannazzo. In carcere sono tornati anche il killer di Cosa nostra Antonino Sudato, che sta scontando l'ergastolo; Franco Cataldo, uno dei carcerieri del piccolo Giuseppe Di Matteo; Francesco Barivelo, il sicario dell'agente della polizia penitenziaria Carmelo Magli; Rosalia Di Trapani, la moglie del capomafia Salvatore Lo Piccolo; gli 'ndranghetisti Nicolino Giofrè, Francesco Mammoliti, Antonio Mandaglio, Antonio Romeo e lo scissionista Giosuè Belgiorno. Adesso, in carcere c'è anche il boss palermitano Nino Sacco, erede dei potenti Graviano di Brancaccio, i mafiosi delle stragi.

Dati ufficiali

Cifre e nomi sono quelli forniti ieri a *Repubblica* dal ministero della Giustizia. La prima novità che balza all'evidenza è nel numero di 223 scarcerati per rischio Covid: il 14 maggio, in commissione giustizia, il ministro Bonafede aveva parlato invece di «498 scarcerati fra alta sorveglianza e 41 bis». Perché questa differenza? Il nuovo vertice del Dap, gestito da due ex pubblici ministeri antimafia (capo Dino Petralia, vice Roberto Tartaglia) ha fatto una cosa semplice appena insediatosi dopo le dimissioni di Franco Basentini, travolto dalle polemiche: ha passato in rassegna tutti i fascicoli dei boss andati ai domiciliari ed è saltato fuori che appunto solo 223 (102 sottoposti a misura

cautelare, 121 a condanna definitiva) erano stati scarcerati per ragioni connesse al rischio Covid. I rimanenti 275 erano finiti ai domiciliari per «cause diverse e indipendenti dalla pandemia». Dal Dap spiegano: «Ad esempio, fisiologiche cause processuali, applicazione di benefici previsti dalla legge, oppure motivazioni sanitarie pregresse, del tutto distinte dal rischio Covid».

Insomma, fino ad inizio maggio, quando poi c'è stato il cambio di gestione, al Dap c'era una certa confusione sulle scarcerazioni. E restano ancora le ombre pesanti sulla circolare che le ha sostanzialmente attivate, segnalando alcune patologie come «a rischio» di contagio Covid.

Chi resta in libertà

Al ministero tengono a ribadire: «È stato fatto davvero tutto il possibile per far fronte alla situazione | che si era venuta a determinare».

Il decreto di Bonafede ha imposto ai giudici di fare delle rivalutazioni periodiche delle posizioni degli scarcerati. Un meccanismo che I non ha però convinto il tribunale . di sorveglianza di Sassari, che era i chiamato ad occuparsi del boss dei Casalesi Pasquale Zagaria: i giudici hanno sollevato una questione di legittimità costituzionale sul decreto. «L'obbligo di rivalutazione della detenzione domiciliare» previsto da Bonafede potrebbe finire per «violare la sfera di competenza riservata all'autorità giudiziaria» e dunque «violare il principio di separazione dei poteri». È una delle questioni in discussione.

Gli avvocati denunciano anche una violazione del diritto di difesa| e di quello alla salute. Vedremo cosa accadrà nei prossimi mesi, con i la decisione della Consulta. Intanto, Zagaria non è tornato in carcere. Come altri tre autorevoli mafiosi della provincia di Palermo: Giuseppe Librari, di Termini Imerese; Stefano Contino, di Cerda; e Diego Guzzino, di Caccamo. Per le forze di polizia è un gran lavoro ogni giorno tenere sotto controllo i boss rimasti a casa o in ospedale, nel loro territorio.

Salvo Palazzolo